

# Demodamante di Mileto e l'identità ionica

Cinzia Bearzot

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-002-bear>

**ABSTRACT:** This paper reconsiders our evidence on Demodamas of Miletus, his relations with the temple and the cult of Apollo in Didyma and with the Seleucid dynasty, highlighting his promotion of the Ionian identity and ethnicity in the Hellenistic oriental world.

**KEYWORDS:** Demodamante, identità, impero seleucidico, Ionia, Mileto – Demodamas, identity, Ionia, Miletus, Seleucid empire.

Confesso di non avere particolare simpatia per gli studi sull'etnicità, come in genere per le tante mode culturali che arrivano dal mondo anglosassone e che a volte accogliamo con troppa benevolenza e troppo zelo, senza considerare che nella sostanza sono spesso meno innovative di quanto noi crediamo: si limitano cioè a dare un'etichetta ben individuata a studi e ricerche che in realtà si erano sempre fatti. Così abbiamo parlato di «storia intenzionale», ma in realtà anche in precedenza non erano mancati studi sulla costruzione e la manipolazione del passato a scopo propagandistico; parliamo di «etnicità», ma già si era lavorato sulle tradizioni locali, cittadine e federali, di carattere mitografico e religioso, miranti a costruire una identità «nazionale» condivisa <sup>1</sup>.

Tuttavia, senza dubbio gli elementi dell'etnicità individuati da Jonathan Hall nei suoi due volumi *Ethnic Identity in Greek Antiquity* (1997) e *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture* (2002), al di là della formula che hanno generato, meritano considerazione nel quadro dei tentativi di delineare l'identità dei gruppi umani nell'antichità greca. Fra questi, la cultura religiosa ha un ruolo importante ed è stata molto rivalutata negli ultimi anni, dopo essere stata lasciata per molto tempo in secondo piano, in quanto semplice «sovrastuttura»: abbiamo così assistito al fiorire di studi e ricerche impostati sulla religione come elemento identitario, nelle città <sup>2</sup> e negli stati federali <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per un approccio critico alla questione dell'etnicità, cf. Müller 2014.

<sup>2</sup> Già a partire da Polignac 1984.

<sup>3</sup> Di recente, Funke - Haake 2013.

Approfitto allora dell'occasione che questo convegno mi offre per riproporre in chiave parzialmente nuova alcune mie vecchie idee su Demodamante di Mileto, anche perché questo mi dà l'opportunità di continuare, se mi è concesso, la mia polemica contro l'abitudine ormai generalizzata di non leggere i contributi che non siano scritti in inglese, finendo per presentare come una novità idee e interpretazioni già proposte da anni.

Demodamante è il tipico *philos* ellenistico, mediatore fra la sua città, Mileto (sulla tradizione che lo vuole originario di Alicarnasso tornerò tra poco), e il sovrano, in questo caso i primi esponenti della dinastia seleucidica<sup>4</sup>. Le attestazioni sicure ci riportano dopo il 300, ma, secondo la ricostruzione di Jacob Seibert, Demodamante potrebbe essere entrato in contatto con Seleuco già nel 316-312, quando Seleuco si trovava, come ammiraglio di Tolemeo, nelle acque dell'Asia Minore: la cosa non può essere rigorosamente dimostrata<sup>5</sup>, ma la probabilità resta alta<sup>6</sup>. A partire da questa presa di contatto, Demodamante svolse una serie di attività come *philos* di Seleuco e di Antio-co, nonché della regina Apame<sup>7</sup>. Egli fu prima di tutto un militare, cui furono affidate missioni in Asia, fino ai territori estremi della Sogdiana e della Battriana (da collocare probabilmente dopo il 293, per via della coreggenza di Seleuco e Antioco; ma, come vedremo, L. Robert pensa alla possibilità di missioni anche anteriori, intorno al 306, nel quadro della spedizione indiana di Seleuco del 306-304)<sup>8</sup>. Il titolo di *strategos* è stato ipotizzato da Tarn sulla base del termine *dux* presente in Plin. *HN* VI 49, ma non vi sono elementi cogenti per sostenere l'ipotesi, che Robert per esempio ritiene arbitraria<sup>9</sup>.

In secondo luogo, viene attribuita a Demodamante un'attività letteraria, da collocarsi dopo il ritiro dalla vita pubblica, cioè dopo il 286/5<sup>10</sup>: egli avrebbe scritto un'opera sull'India (*FGrHist* 428 F 3), di carattere insieme militare ed etnografico secondo Jacoby, che sarebbe stata fonte di Eratostene e di Plinio<sup>11</sup>; quest'ultimo dichiara espressamente la dipendenza da De-

<sup>4</sup> Carsana 1996, 142. Sui *philoi* Savalli-Lestrade 1998 (4-5 per Demodamante).

<sup>5</sup> Torelli 1985, 226.

<sup>6</sup> Seibert 1974, 200-204; *contra* Haussoullier 1902, 33 ss.; Orth 1977, 17-32; Grain-ger 1990, 164; Musti 1996, 148-149. Sui rapporti tra Mileto e i Seleucidi cf. Mastrocinque 1979, 63 ss.; Mehl 1986, 217-218; Mastrocinque 1993, 31-32.

<sup>7</sup> Alla quale sembra particolarmente legato: Robert 1984, 471.

<sup>8</sup> Gilley 2009 («Biographical Essay»); cf. Robert 1984, 472. Sulla spedizione indiana di Seleuco cf. Mehl 1986, 166-181.

<sup>9</sup> Tarn 1940, 92; Robert 1984, 468, che segue piuttosto Haussoullier 1902, 48-49.

<sup>10</sup> Tarn 1940, 94: lo seguono Jacoby, *FGrHist* III B (Komm.), 253, e Gilley 2009 (commento a *BNJ* 428 F 1).

<sup>11</sup> Jacoby, *FGrHist* III B (Komm.), 254. Sull'uso di Demodamante da parte delle fonti successive cf. Wolski 1984, 13-14: Demodamante fonte di Plinio e di Strabone sulle fondazioni di Antioco; senza fondamento secondo Primo 2009, 81.

modamante sia nell'elenco generale delle sue fonti per il libro VI (*FGrHist* 428 T 1 = Plin. *HN* I 6), sia in VI 49 (*Demodamas, Seleuci et Antiochi regum dux, quem maxime sequimur in his*)<sup>12</sup>.

Infine, ed è quello che più ci interessa, Demodamante ebbe un ruolo fondamentale come consigliere e propagandista dei primi sovrani seleucidi, in sede locale (cioè milesia) e di corte: proprio questo aspetto ci consente di ritrovare nella sua opera non solo letteraria (per noi di fatto non ricostruibile), ma anche politica elementi che hanno a che fare con la sua origine etnica e con la sua configurazione culturale. Elementi la cui forte sopravvivenza all'inizio dell'ellenismo non manca di suscitare interesse.

1. – Un primo punto da chiarire è l'origine di Demodamante. Mentre Stefano di Bisanzio, *s.v.* Ἀντισσα, a proposito della sua descrizione dell'India, lo definisce Milesio (*FGrHist* 428 F 3: Δημοδάμας ὁ Μιλήσιος), Ateneo (XV 682d-e), che cita una sua opera *Su Alicarnasso* per una questione di storia letteraria (la paternità dei *Cypria*), lascia aperta una doppia possibilità: Alicarnassio o Milesio (*FGrHist* 428 F 1: Δημοδάμας δ' ὁ Ἀλικαρνασσεύς ἢ Μιλήσιος ἐν τῷ Περὶ Ἀλικαρνασσοῦ Κυπρία Ἀλικαρνασσεύς [δ'] αὐτὰ εἶναι φησι ποιήματα). Benché già Jacoby (convinto, come Schwartz, che Ateneo parli del generale di Seleuco e Antioco)<sup>13</sup> propendesse per l'origine milesia (e lo schedasse come «Demodamas von Halikarnassos-Milet»), A. Primo lo schedò, nella sua monografia sulla storiografia dei Seleucidi, come Demodamante di Alicarnasso e lo stesso fa D. Gilley nel *Brill's New Jacoby*<sup>14</sup>.

La notizia di un'opera di Demodamante dedicata ad Alicarnasso, in cui egli discuteva dell'attribuzione dei poemi *Cypria*, ha certamente favorito l'attribuzione di un'origine alicarnassea all'autore presso gli antichi e l'accettazione di questa tradizione da parte dei moderni<sup>15</sup>. In realtà, l'origine milesia, già resa molto probabile dagli stretti contatti con il culto e il santuario di Apollo Didimeo, su cui ritorneremo<sup>16</sup>, sembra confermata dall'iscrizione di Salmakis, che celebra le glorie letterarie di Alicarnasso

---

<sup>12</sup> Il nome di Demodamas, corrotto in Plinio, è restituito in base a Solin. 49, 5-6: *Demodamas dux Seleuci et Antiochi* ...: cf. Robert 1984, 468.

<sup>13</sup> Schwartz 1901, col. 2868.

<sup>14</sup> Primo 2009, 79-82; Gilley 2009 («Demodamas of Halikarnassos»).

<sup>15</sup> Così Gilley 2009 (commento a *BNJ* 428 F 1), ove si avanza anche l'ipotesi che Demodamas abbia ricoperto qualche ruolo ufficiale ad Alicarnasso, che lo avrebbe portato a interessarsi della città.

<sup>16</sup> Robert 1984, 468.

senza nominare Demodamante<sup>17</sup>. Che anche un Milesio potesse scrivere su Alicarnasso, del resto, non è affatto strano ed è anzi comprensibile alla luce degli antichi legami di Mileto con la Caria (Hom. *Il.* II 867-870), favoriti dalla vicinanza geografica, e dall'importanza di Alicarnasso come patria di Erodoto, inserito in una tradizione letteraria «ionica»: Jacoby addirittura identificava in Demodamante il valorizzatore di Alicarnasso come patria del «padre della storia». L'origine milesia dunque non mi pare possa essere messa in discussione<sup>18</sup>. Che poi Demodamante avesse avuto la cittadinanza di Alicarnasso<sup>19</sup> e che i suoi interessi per questa città derivassero da un soggiorno in essa con funzioni di governatore<sup>20</sup>, è pura speculazione.

2. – A partire da questo dato, ben si comprendono gli elementi che riconducono la figura di Demodamante ad un aspetto importante della cultura ionica e specificamente milesia, il culto di Apollo Didimeo (epiclesi, quest'ultima, esclusiva del culto milesio e presente anche per Artemide). La tradizione religiosa ionica sembra infatti avere un ruolo fondamentale nell'attività di Demodamas, qualificandola anche come espressione di appartenenza alla cultura ionica.

Tre sono gli elementi che possiamo inserire in questo quadro:

1. le dediche di Demodamante ad Apollo Didimeo in Asia;
2. le iscrizioni che collegano Demodamante e la casa reale seleucidica al culto e al santuario di Apollo Didimeo;
3. il sostegno dell'oracolo di Apollo a Seleuco e, di conseguenza, l'evergetismo dei Seleucidi verso il santuario e l'adozione di Apollo come divinità dinastica.

2.1. – Iniziamo con le dediche ad Apollo Didimeo effettuate da Demodamante nella zona più remota da lui raggiunta in Oriente, la Sogdiana al di là del fiume Iassarte (Syr-Daria): dediche che cronologicamente sembrano da collocare piuttosto in basso nella sua carriera, se la definizione *Seleuci et Antiochi regum dux* si riferisce al periodo di divisione della reggenza fra Seleuco e Antioco, dal 294/3 in poi, come vuole W. Tarn<sup>21</sup>; ma la data resta

---

<sup>17</sup> Isager 1998; Zecchini 1999 (il fatto che l'iscrizione di Salmakis non menziona Demodamante tra le glorie locali di Alicarnasso può confermarne l'origine milesia); Isager - Pedersen 2004 (per la pubblicazione dell'iscrizione e il dibattito in merito).

<sup>18</sup> Jacoby 1913, col. 212; cf. Matthews 1974, 8.

<sup>19</sup> Jacoby, *FGrHist* III B (Komm.), 252-253.

<sup>20</sup> Gilley 2009 (commento a *BNJ* 428 F 1).

<sup>21</sup> Haussoullier 1902, 48-49, e Tarn 1940, 92.

incerta<sup>22</sup>, e una collocazione delle dediche in data anteriore non è affatto impossibile<sup>23</sup>.

La notizia viene da Plin. *HN* VI 49 e da Solin. 49, 5-6 (*FGrHist* 428 T 2). L'iniziativa di Demodamante ha illustri precedenti: essa imita quanto fatto già da Alessandro, che aveva dedicato altari ai Dodici Dei sulle rive dell'Ifasi (Curt. IX 3, 19; Arr. *Anab.* V 29, 1), e prima ancora, secondo la tradizione, da Semiramide e da Ciro<sup>24</sup>. Alessandro imitava a sua volta Dioniso ed Eracle, i grandi «civilizzatori» del mito<sup>25</sup>. Ma Demodamante imita i suoi illustri predecessori con una scelta culturale precisa, quella che lo porta a sostituire al complesso delle divinità greche un dio strettamente legato, sia di per sé (si pensi alle feste apollinee dell'Anfizionia di Delo, già ricordate da Omero), sia per l'epiclesi, alla tradizione ionica e in particolare milesia. Che questa scelta fosse condivisa con chi gli aveva affidato il compito militare che portava Demodamante nelle estreme regioni dell'Oriente raggiunte dalla conquista greca, è da ritenere probabile, visti gli stretti rapporti stabiliti con Apollo Didimeo dai primi Seleucidi; ma che questo fosse a sua volta conseguenza di iniziative personali di Demodamante volte alla valorizzazione di un culto ionico milesio, mi sembra non meno probabile. Già nel 1984, infatti, ho cercato di dimostrare che proprio a Demodamante si deve la promozione delle relazioni fra Seleuco e il santuario di Apollo Didimeo, sia per quanto riguarda l'appoggio fornito dall'oracolo a Seleuco, sia per quanto riguarda l'evergetismo della casa reale verso il santuario medesimo. In un certo senso, le dediche in Asia costituiscono la sanzione di una intensa attività che si muove intorno al culto e al santuario di Apollo Didimeo e lo valorizza come culto locale, ma anche dinastico e suscettibile di diffusione in aree lontane<sup>26</sup>.

2.2. – Prima di riprendere questa mia ipotesi, vorrei considerare il materiale documentario, peraltro ben noto, che collega Demodamante e la casa reale seleucidica al culto e al santuario. Si tratta in particolare di due iscrizioni di poco posteriori alla battaglia di Issò del 301, che ricordano gli onori decretati in favore di esponenti della dinastia (la regina Apame e il principe Antioco) per le loro benemeritenze nei confronti di Mileto e del santuario; in entrambe, Demodamante figura come proponente.

---

<sup>22</sup> Cf. Grainger 1990, 154; Gilley 2009 (commento a *BNJ* 428 T 1).

<sup>23</sup> Robert 1984, 472; cf. Savalli-Lestrade 1998, 4-5.

<sup>24</sup> Braccesi 2006, 34 ss.

<sup>25</sup> Goukowski 1981 (per Dioniso); Prandi 1998 (per Eracle).

<sup>26</sup> Gli altari eretti da Demodamante sono ricordati, fra le sedi di culto esterne a Mileto, in Fontenrose 1998, 118.

La prima, OGIS 213 = *IvDidyma* 479 (*FGrHist* 428 T 3), databile al 300/299 o al 299/8, è un decreto onorario, di cui Demodamante figlio di Aristide, membro della commissione dei *synedroi*, è il proponente, per Antioco, ricordato come figlio maggiore del re Seleuco e quindi come principe ereditario. Antioco è onorato per l'*eunoia* e la *prothymia* costantemente manifestate verso il demos dei Milesii (ἐπειδὴ Ἀντίοχος ὁ πρεσβύτατος[ς] / τοῦ βασιλέως Σελεύκου <νιός> πρότερόν τε πολ[λὴν] / [ε]ὐνοίαν καὶ προθυμίαν παρεχόμενος δι[ετέλει] / [πε]ρὶ τὸν δῆμον τὸν Μ[ι]λησίων, ll. 2-5); egli, visto lo zelo del padre Seleuco nei confronti del tempio di Didima, ha deciso di far costruire una *stoà* per il dio, dalle cui entrate si trarrà il denaro per opere da eseguire nel santuario, che figureranno come dediche di Antioco ([πε]ρὶ τὸν δῆμον τὸν Μ[ι]λησίων καὶ νῦν ὁρ[ῶν τὸν] / [π]ατέρα τὸν αὐτοῦ τ[ὴν] πᾶσαν σπουδὴν ποιούμε[ν] / [νο]ν περὶ τὸ ἱερὸν [τὸ ἐν Διδύμοις καλῶς ἔχ<ο>ν εἶναι] / [ὕ]π[ο]λαμβάν[ων ἐπ]ακολουθεῖν τῇ τοῦ πατ[ρός] προ[σ] / [αι]ρ[έ]σει ἐ[π]αγγ[έ]λλ[ε]ται στοὰν οἰκοδο[μῆσαι] στα[ν] / [διαίαν τῷ θε]ῷ κατὰ πόλιν). Antioco viene dunque lodato dai Milesii per l'*eusebeia* verso il dio e l'*eunoia* verso i Greci (δε[δο]χθαι Μιλησίοις ἐπαινέσαι μὲν / [Ἀντίοχον τῇ]ς περὶ τὸν θεὸν εὐσεβείας καὶ τῆς / [πρὸς τοὺς Ἑλλήνας] εὐνοίας); gli vengono concessi una statua equestre in bronzo, la *proedria* alle Dionisie e alle Didi-mee e la *promanteia* nell'oracolo di Apollo.

La seconda, *IvDidyma* 480, risalente al 299/8, è un decreto onorario per la regina Apame, proposto da Lico figlio di Apollodoto dopo che Demodamante figlio di Aristide aveva presentato proposta scritta alla *boulé*; i meriti riconosciuti ad Apame sono l'*eunoia* e la *prothymia* mostrate verso i soldati milesii che hanno combattuto in passato con il re Seleuco (ἐπειδὴ Ἀπά[μῃ ἢ βα]σίλισσα πρότερόν τε πολλὴν εὐνοίαν καὶ προ[θυμίαν] / παρείχετο περὶ Μιλησίων τοὺς στρατευομένους[ς] σὺν / [τ]ῷ βασιλεῖ Σελεύκῳ) e la *spondé* mostrata per la costruzione del tempio di Didima (καὶ νῦν παραγενομένων τῶμ] / [π]ρεσβευτῶν, οὓς μετεπέμψατο Σέλευκος [δια]λεξόμενος] / [π]ερὶ τῆς οἰκοδομίας τοῦ ναοῦ τοῦ ἐν Διδύμ[οις, οὐ τῇν] / τυχοῦσαν σπουδὴν ἐποίη[ι]το); il decreto andrà esposto nel santuario di Artemide a Didima. Demodamante compare nella stessa iscrizione anche come commissario (*epimeletes* o *epistates*, a seconda delle integrazioni) incaricato di erigere una statua ad Apame insieme a Lico di Apollodoto e ad Aristofonte di Minnion<sup>27</sup>. Gli stessi tre personaggi compaiono nel frammento *IvDidyma* 481, come com-

<sup>27</sup> Il nome del figlio di Minnion, conservato solo parzialmente, era stato integrato come Aristide, e si era fatta l'ipotesi che potesse trattarsi del padre di Demodamante; in realtà, un Aristofonte figlio di Minnion compare in un decreto milesio del 282, cf. Robert 1984, 470, n. 23.

missari per l'erezione di una statua, che L. Robert<sup>28</sup> attribuisce «sans doute» a Seleuco.

Questa documentazione<sup>29</sup> collega senza ombra di dubbio Demodamante, notevole milesio profondamente legato ai culti praticati a Didima, primo fra tutti quello di Apollo (ma non si deve scordare quello di Artemide, ricorrente nell'iscrizione per Apame), alla casa reale seleucidica di cui appare un *philos* molto importante, in grado di influenzare le scelte di autorappresentazione e di propaganda della dinastia. Lealtà dinastica e valorizzazione dei culti «nazionali» milesii sembrano, nell'attività di Demodamante, andare di pari passo: le iscrizioni dimostrano che Demodamante fu un promotore delle relazioni fra i Seleucidi e la sua patria Mileto soprattutto attraverso la valorizzazione del culto e del santuario di Apollo Didimeo.

2.3. – Infine, ripropongo la mia ipotesi del 1984, che suggeriva di identificare Demodamante dietro il sostegno dato a Seleuco dall'oracolo di Apollo Didimeo e perfino dietro la valorizzazione di Apollo come divinità dinastica<sup>30</sup>.

Diodoro (XIX 90, 3-4) riporta un discorso di Seleuco tenuto ai suoi soldati nel 312, durante la marcia di conquista verso Babilonia, in cui egli li incoraggiava ricordando il presagio di regalità datogli dall'oracolo di Apollo Didimeo. Anche in base al confronto con Appiano (*Syr.* 56 e 63), ho avanzato l'ipotesi che non si tratti di un'invenzione tardiva, ma che Seleuco abbia effettivamente consultato l'oracolo fra il 333 e il 331, interrogandolo sul ritorno in Macedonia, e ottenuto un presagio («non mirare all'Europa: l'Asia è molto meglio per te») poi riutilizzato nel contesto del 312. Con ogni probabilità, questa riutilizzazione avvenne con il consenso del santuario, ottenuto con la mediazione di Demodamante (se i rapporti di Demodamante con Seleuco risalgono al 316-312, come vuole J. Seibert e come credo di poter condividere, nonostante la diversa opinione di molti dei moderni)<sup>31</sup>. La restituzione della statua di culto di Apollo sottratta dai Persiani, di cui parla Paus. I 16, 3 e VIII 46, 3 e cui si allude forse in *OGIS* 213, ll. 3 ss., potrebbe essere collegata proprio con questo sostegno e collocata quindi nel 310-308, dopo la conquista della Media, invece che con il periodo successivo ad Ipso, come pensano i più anche per la possibilità di collegare la restituzione con la documentazione epigrafica cui abbiamo

---

<sup>28</sup> Robert 1984, 470, n. 23.

<sup>29</sup> Cui va aggiunta *lvDidyma* 424, che attesta un invio di offerte santuario da parte di Seleuco, 288/7; per un dossier completo delle fonti, letterarie e documentarie, cf. Nawotka 2008 (con traduzione inglese). Per un quadro generale dei rapporti fra il santuario milesio e i Seleucidi cf. Boffo 1985, 174 ss.

<sup>30</sup> Bearzot 1984.

<sup>31</sup> Cf. *supra*, n. 5.



fatto riferimento e che risale a questo periodo<sup>32</sup>. Persino la leggenda della discendenza apollinea di Seleuco, che troviamo sviluppata in Giustino (XV 4), può essere meno tardiva di quanto si possa immaginare, data la precoce presenza del simbolo apollineo dell'ancora sulla monetazione seleucidica<sup>33</sup>.

Questa mia ipotesi, che non è stata menzionata né da C. Carsana né da I. Savalli nelle loro schede su Demodamante, è stata ripresa in seguito nel 2005 da Franca Landucci<sup>34</sup>, che ha riproposto la possibilità che Demodamante vada considerato la fonte primaria di Diodoro XIX 90-92 nel racconto, fortemente filoseleucidico, sulla presa di Babilonia; ne fa menzione, inoltre, A. Primo<sup>35</sup>. Nel 2008, però, K. Nawotka – e qui arrivo alla polemica preannunciata in apertura – pubblica un articolo in cui si propone di dimostrare che il rapporto dei Seleucidi con Apollo, adottato come divinità dinastica, risale all'iniziativa di Demodamante: egli tuttavia non conosce (o comunque non cita) il mio lavoro del 1984. Preciso questo, temo che, essendo l'articolo scritto in inglese, esso diventi comunque il punto di riferimento per un'ipotesi in realtà già formulata trent'anni prima. Comprendo bene le esigenze della comunicazione scientifica internazionale, ma che per essere letti e presi in considerazione nel dibattito scientifico si debba abbandonare completamente la propria lingua mi sembra francamente inaccettabile.

3. – Lasciando da parte la polemica e tornando a cose più serie, cosa ci possono dire questi elementi relativi all'attività del Milesio Demodamante, uomo politico, militare e storiografo, sulla questione dell'etnicità dei Greci d'Asia di cui stiamo discutendo? Certamente che al centro di tale attività, a noi nota da pochi lacerti di documentazione, troviamo il culto di Apollo Didimeo: oggetto di dediche in Asia, al centro dell'evergetismo seleucidico e delle relazioni tra polis e dinastia promosse da Demodamante, coinvolto nella propaganda dinastica da lui ispirata.

Mi sembra interessante, a questo punto, riproporre all'attenzione il confronto, suggerito da Louis Robert, con un'iscrizione incisa su un frammento di colonna proveniente dall'Egitto (precisamente da Medinet-Habu), di datazione purtroppo non precisabile. L'iscrizione è segnalata da H. Carter in base a una copia di M. Maspero nelle *Annales du Service*

<sup>32</sup> Molti pensano al 300/299, in rapporto con le iscrizioni, e la attribuiscono all'iniziativa di Demodamante (bibliografia in Nawotka 2008, 141, n. 18). Moggi 1973 non crede alla storicità dei furti e pensa ad una falsa restituzione: ma il valore propagandistico, nella nostra prospettiva, non ne verrebbe intaccato (cf. Bearzot 1984, 72, n. 60).

<sup>33</sup> Discussione in Bearzot 1984, 75 ss.

<sup>34</sup> Landucci 2005, 173 ss.

<sup>35</sup> Primo 2009, 79, n. 111.



*des Antiquités de l'Égypte* del 1905<sup>36</sup> ed è una dedica di alcuni Milesii ad Apollo Didimeo come *patrios theos*: Μιλήσιοι τὸν / πάτριον θεὸν / Διδυμέα Ἥλιον / Ἀπόλλωνα / εὐξάμενοι ἀνεθήκαμεν, ἐπ' ἀγαθοῖς<sup>37</sup>. La definizione come *patrios theos* suggerisce l'importanza di Apollo Didimeo come elemento identitario per i Milesii all'estero<sup>38</sup>.

Il ruolo centrale di Apollo Didimeo nell'attività di Demodamante ci suggerisce allora la volontà, da parte di un politico e intellettuale di cultura ionica microasiatica, di introdurre un forte elemento religioso identitario in un contesto geopolitico (l'Oriente remoto) e in una realtà storica e istituzionale (la monarchia) del tutto nuove. In Demodamante, «tipico esponente di una storiografia interessata sia al patrimonio culturale delle singole realtà poleiche, sia alle caratteristiche più o meno esotiche dei popoli incontrati dai Greci in conseguenza della spedizione di Alessandro»<sup>39</sup>, il culto *patrios* funge da legame, da una parte, tra l'area ionica microasiatica e le aree geografiche apertesi all'interesse e all'azione dei Greci nel primo ellenismo; dall'altra, tra le tradizioni cittadine locali, ancora in grado di mantenere la propria forte identità religiosa, e le nuove forme di esercizio del potere. Jonathan Hall osserva che a Naucrati, nella seconda metà del VII secolo, la vicinanza dei santuari di Era samia e di Apollo milesio potrebbe avere come obiettivo la rivendicazione della parentela ionica<sup>40</sup>: sulla base di questa osservazione, perché non pensare che gli altari ad Apollo Didimeo intendessero portare una traccia dell'identità ionica oltre lo Iassarte? L'apertura al mondo orientale, a parere di Hall, sembra far parte fin dalle origini dell'identità ionica<sup>41</sup>; per di più, in queste zone vi erano forse insediamenti di soldati di origine milesia, dato che della presenza di Milesii nell'esercito seleucidico, in data anteriore al 300/299, abbiamo notizia dall'iscrizione di Apame<sup>42</sup>; l'erezione degli altari potrebbe del resto risalire a questo periodo piuttosto che alla spedizione successiva al 294/3<sup>43</sup>. Possiamo allora concludere: un esponente consapevole della tradizione cittadina ionica come Demodamante, sotto lo stimolo dell'ampliamento di orizzonti e della sperimentazione politica tipiche del primo ellenismo, sembra utilizzare un

<sup>36</sup> Carter 1905, 121-122 («copy by M. Maspero»).

<sup>37</sup> Robert 1965, 209, n. 1 (con rimando a Preisigke 1915, 1530; Visser 1938, 72-73, n. 5, che si rifanno entrambi alla segnalazione di Carter menzionata nella nota precedente).

<sup>38</sup> Così come Afrodite è *patrios thea*, in *IvDidyma* 92, per un cittadino di Afrodisia: cf. Robert 1965, 209.

<sup>39</sup> Landucci 2005, 179.

<sup>40</sup> Hall 1997, 50.

<sup>41</sup> Hall 2002, 67 ss.

<sup>42</sup> Robert 1984, 471-472, pensa a una spedizione guidata dallo stesso Demodamante nel 306-304, come già Bikerman 1938, 73, e Günther 1971, 35.

<sup>43</sup> Cf. *supra*, 146 e n. 21.

elemento fondamentale della propria identità etnica e locale nel processo di adattamento alle nuove realtà geopolitiche. Se avessimo qualcosa di più dell'opera storiografica di Demodamante, forse potremmo illuminare maggiormente questo quadro.

CINZIA BEARZOT

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

*cinzia.bearzot@unicatt.it*

## BIBLIOGRAFIA

- Bearzot 1984 C. Bearzot, Il santuario di Apollo Didimeo e la spedizione di Seleuco I a Babilonia (312 a.C.), in M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico* (CISA 10), Milano 1984, 51-81.
- Bikerman 1938 E. Bikerman, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938.
- Boffo 1985 L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.
- Braccesi 2006 L. Braccesi, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006.
- Carsana 1996 C. Carsana, *Le dirigenze cittadine nello stato seleucidico*, Como 1996.
- Carter 1905 H. Carter, Report of Work Done in Upper Egypt, *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte* 6 (1905), 112-129.
- Fontenrose 1988 J. Fontenrose, *Didyma: Apollo's Oracle, Cult, and Companions*, Berkeley 1988.
- Funke - Haake 2013 P. Funke - M. Haake, *Greek Federal States and Their Sanctuaries: Identity and Integration*, Stuttgart 2013.
- Gilley 2009 D.L. Gilley, Demodamas of Halikarnassos (428), in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby Online*, 2009.
- Goukowski 1981 P. Goukowski, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre* (336-270 av. J.-C.), II, Nancy 1981.
- Grainger 1990 J.D. Grainger, *Seleukos Nikator: Constructing a Hellenistic Kingdom*, London - New York 1990.
- Günther 1971 W. Günther, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit. Eine Interpretation von Stein-Urkunden*, Tübingen 1971.
- Hall 1997 J. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Hall 2002 J. Hall, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002.
- Haussoullier 1902 B. Haussoullier, *Études sur l'histoire de Milet et du Didymeion*, Paris 1902.

- Isager 1998 S. Isager, *The Pride of Halikarnassos*, *ZPE* 123 (1998), 5-23.
- Isager - Pedersen 2004 S. Isager - P. Pedersen, *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004.
- Jacoby 1913 F. Jacoby, *s.v.* Herodotos, in *RE* Suppl. II, Stuttgart 1913, 205-520.
- Landucci 2005 F. Landucci, La tradizione su Seleuco in Diodoro XVIII-XX, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica. Atti del Convegno (Milano, 15-16 gennaio 2004)*, Milano 2005, 155-181.
- Mastrocinque 1979 A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in età ellenistica (323-188 a.C.)*, Roma 1979.
- Mastrocinque 1993 A. Mastrocinque, «Guerra di successione» e prima guerra di Celesiria. Un falso moderno e una questione storica, *AncSoc* 24 (1993), 27-39.
- Matthews 1974 V.J. Matthews, *Panyassis of Kalikarnassos*, Lugduni Batavorum 1974.
- Mehl 1986 A. Mehl, *Seleukos Nikator und sein Reich*, Lovanii 1986.
- Moggi 1973 M. Moggi, I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni, *ASNP* s. III, 3 (1973), 1-42.
- Müller 2014 Chr. Müller, La fin de l'ethnicité?, *DHA* Suppl. 10 (2014), 15-33.
- Musti 1996 D. Musti, Lo stato dei Seleucidi. Dinasti popoli città da Seleuco I ad Antioco III, *SCO* 15 (1996), 61-197.
- Nawotka 2008 K. Nawotka, Demodamas of Miletus, Seleucus I and Apollo, *Mnemon* 7 (2008), 135-152.
- Orth 1977 W. Orth, *Königlicher Machtanspruch und städtische Freiheit*, München 1977.
- Polignac 1984 F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société*, Paris 1984.
- Prandi 1998 L. Prandi, Aspetti ecumenici nella figura di Eracle, in L. Aigner Foresti *et al.* (a cura di), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'Occidente. Atti del Convegno (Bergamo, 18-21 settembre 1995)*, Roma 1998, 43-56.
- Preisigke 1915 F. Preisigke, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, I, Strasbourg 1915.
- Primo 2009 A. Primo, *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa 2009.
- Robert 1965 L. Robert, *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, XIII, Limoges 1965.
- Robert 1984 L. Robert, Plin VI 49, Démodamas de Milet et la reine Apamè, *BCH* 108 (1984): *Documents d'Asie Mineure*, 457-532, 467-472.

- Savalli-Lestrade 1998 I. Savalli-Lestrade, *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.
- Schwartz 1901 E. Schwartz, *s.v.* Demodamas, in *RE* IV.2, Stuttgart 1901, col. 2867.
- Seibert 1994 J. Seibert, recensione a Günther 1971, in *GGA* 226 (1974), 186-212.
- Tarn 1940 W.W. Tarn, Two Notes on Seleucid History: 1. Seleucus' 500 Elephants, 2. Tarmita, *JHS* 60 (1940), 84-94.
- Torelli 1985 M.R. Torelli, recensione a M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico* (CISA 10), Milano 1984, in *RFIC* 113 (1985), 225-229.
- Visser 1938 C.E. Visser, *Götter und Kulte im Ptolemäischen Alexandrien*, Amsterdam 1938.
- Wolski 1984 J. Wolski, Les Séleucides et l'héritage d'Alexandre le Grand en Iran, *SE* 1 (1984), 9-20.
- Zecchini 1999 G. Zecchini, Nosso di Alicarnasso, *ZPE* 128 (1999), 60-62.